

La legge promette una vera e propria rivoluzione sociale. Il Presidente Valentini è scettico

L'affido congiunto "separa"

L'associazione genitori separati eugubina scettica sulla legge

ANNALISA PAFFI

GUBBIO - Una vera e propria rivoluzione sociale promette la legge sull'affidamento condiviso dei figli in caso di separazione o divorzio dei genitori, da poco varata dal Parlamento. In caso di separazione e divorzio i figli verranno affidati ad entrambi i genitori e non più ad uno solo, la potestà sarà esercitata da entrambi ed ognuno dovrà ritagliarsi il proprio ruolo all'interno di un progetto educativo del figlio concordato insieme al giudice. La manovra andrà a toccare direttamente oltre un milione di bambini, figli di quel 25% di coppie che scelgono di separarsi. L'impraticabilità di questo istituto ha fatto sì che in tutti questi anni nella quasi totalità dei casi (si parla addirittura del 96 %) i figli venissero affidati alla madre, mentre la scelta del padre sia stata per lo più "residuale", cioè dovuta a situazioni molto particolari (problemi di alcol, droghe ecc.) che facevano della madre un soggetto non idoneo all'allevamento dei figli. Que-



sto ha provocato proteste a gran voce da parte dei padri esclusi ed il sorgere di associazioni ed enti no-profit volti alla tutela dei diritti dei padri separati, spessissimo costretti ad essere esclusi, loro malgrado, dalla vita e dalla crescita dei loro figli. Siamo andati a sentire cosa ne pensa della nuova legge il presidente di una di queste associazioni, l'"Associazione Genitori Separati" di Gubbio ed il suo presidente Ubaldo Valentini. "Una buona legge quella approvata? Sicuramente no! La nuova legge sull'affido condiviso nelle separazioni ha, fondamentalmente, tradito le aspettative dei padri" afferma Valentini - "che spesso, troppo spesso e immotivatamente, si vedono negato il loro

diritto alla genitorialità. E' un passo avanti rispetto all'affido indiscriminato alle madri, ma il legislatore non ha, di fatto, garantito la centralità del minore." Scompare poi il concetto di assegno corrisposto al coniuge affidatario e viene introdotto quello di assegno diretto perequativo periodico che ciascun coniuge corrisponde in relazione alle proprie capacità contributive. "L'assegno di mantenimento" - puntualizza Valentini - "prevede la considerazione della proprietà della casa, ma prevede anche che si calcoli quanto tempo i figli restano con l'uno o l'altro genitore, cioè si prevede che chi sta poco con i figli debba pagare un assegno di mantenimento maggiore. E se il genitore non affidatario non può vedere i figli perché questi - spesso sollecitati dall'affidatario - lo rifiutano, vuol dire che questi dovrà pagare un assegno maggiore all'affidatario che suo malgrado gli impedisce di svolgere il ruolo di genitore? Occorre cambiare la mentalità dei Tribunali, pretendere il rispetto dei minori e la tutela del genitore più debole."

Il Giornale dell'Umbria. 17

Sabato 11 febbraio 2006